

**IL RUOLO DEGLI OPPIDA E LA DIFESA  
DEL TERRITORIO IN ETRURIA:  
CASI DI STUDIO E PROSPETTIVE DI RICERCA**

a cura di Franco Cambi

**ARISTONOTHOS**  
*Scritti per il Mediterraneo antico*

Vol. 5  
(2012)

*Il ruolo degli oppida e la difesa del territorio in Etruria: casi di studio e prospettive di ricerca*  
a cura di Franco Cambi

Copyright © 2012 Tangram Edizioni Scientifiche  
Gruppo Editoriale Tangram Srl – Via Verdi, 9/A – 38122 Trento  
www.edizioni-tangram.it – info@edizioni-tangram.it

Prima edizione: giugno 2012, *Printed in Italy*  
ISBN 978-88-6458-044-9

Collana ARISTONOTHOS – Scritti per il Mediterraneo antico – NIC 05

*Direzione*

Federica Cordano, Giovanna Bagnasco Gianni

*Comitato scientifico*

Carmine Ampolo, Pietrina Anello, Gilda Bartoloni, Maria Bonghi Jovino, Giovanni Colonna,  
Tim Cornell, Michel Gras, Pier Giovanni Guzzo, Jean-Luc Lamboley, Mario Lombardo, Nota  
Kourou, Annette Rathje, Henry Tréziny

La redazione di questo volume è di Enrico Giovanelli

Le ricerche effettuate per la preparazione del volume sono state sostenute con i fondi del PRIN 2008

In copertina: Il mare e il nome di Aristonothos.

Le “o” sono scritte come i cerchi puntati che compaiono sul cratere.

Progetto grafico di copertina: 

# SOMMARIO

Introduzione <i>Franco Cambi</i>	9
-------------------------------------	---

## PARTE I: SEZIONE TARQUINIESE

Introduzione alla sezione tarquiniese <i>Giovanna Bagnasco Gianni</i>	19
La “fortificazione” prima degli “ <i>oppida</i> ”. Posizioni territoriali strategiche e controllo del territorio tra fase protostorica e periodo orientalizzante <i>Lucio G. Perego</i>	23
Le fortificazioni di confine: l’organizzazione del territorio tarquiniese al tempo della conquista romana <i>Luca Pulcinelli</i>	69
L’organizzazione del territorio di Cerveteri e dei Monti della Tolfa a confronto con l’agro tarquiniese (prima età del Ferro-età alto arcaica) <i>Orlando Cerasuolo</i>	121
Insedimenti fortificati di età medievale in un territorio di confine: l’area dei Monti della Tolfa e la valle del Mignone <i>Fabrizio Vallelonga</i>	173
I castelli lungo la valle del Marta <i>Giulia Maggiore</i>	223
Dalla conoscenza alla conservazione: il territorio della <i>Civita</i> di Tarquinia <i>Susanna Bortolotto, Piero Favino, Andrea Garzulino, Raffaella Simonelli</i>	251

## PARTE II: SEZIONE ETRUSCO-SETTENTRIONALE

Confini e fortezze d’altura del territorio di Populonia: indagini preliminari <i>Giorgia Di Paola, Paola Piani</i>	261
Il <i>castellum</i> di Poggio Civitella (Montalcino, Siena) <i>Luca Cappuccini</i>	299
Il sito di Monte Giovi nell’ <i>ager Faesulanus</i> <i>Luca Cappuccini</i>	323
Considerazioni sul Poggio di Moscona (Roselle) <i>Luigi Donati</i>	331
Le fortezze d’altura dell’isola d’Elba: lo stato della questione <i>Alessandro Corretti</i>	347

## IL CASTELLUM DI POGGIO CIVITELLA (MONTALCINO, SIENA)

Luca Cappuccini\*

### Preesistenze

Dal 1993 al 2005 il Dipartimento di Scienze dell'Antichità "G. Pasquali" di Firenze ha condotto campagne annuali di scavo archeologico nel sito di Poggio Civitella nel Comune di Montalcino (Siena) (fig. 1). Le ricerche, dirette da Luigi Donati, hanno permesso di individuare e mettere in luce i resti di una fortificazione ellenistica e di un precedente insediamento arcaico posti sulla vetta e sulle pendici dell'altura, principale rilievo (661 m s.l.m.) del sistema orografico che separa la valle dell'Ombrone (a ovest) da quella dell'Orcia (a est e a sud)<sup>1</sup>.

La centralità e il primato altimetrico nei confronti di un vasto comprensorio sono le principali motivazioni che determinano, a partire dal Bronzo Finale, la frequentazione della vetta del rilievo. Nonostante non sia possibile precisare la du-

\* Università degli Studi di Firenze.

<sup>1</sup> Per l'ormai ampia bibliografia sul sito di Poggio Civitella vd.: R. BIANCHI BANDINELLI, *Edizione della Carta Archeologica d'Italia al 100.000. Foglio 121, Montepulciano*, Firenze, 1927, p. 27, III SO; M. TORELLI (a cura di), *Atlante dei siti archeologici della Toscana*, Roma, 1992, p. 348, n. 251.1; L. DONATI, *Poggio Civitella (Comune di Montalcino, Siena)*, in "StEtr", LXI, 1996, pp. 469-71; M. PISTOI, *Guida archeologica della Val d'Orcia*, San Quirico d'Orcia (SI), p. 91 s., nr. XXVI; L. DONATI, *Poggio Civitella (Montalcino, Siena). From Etruscan Village to Fortress*, in *Classical Archaeology towards the Third Millennium*, XVth International Congress of Classical Archaeology, Amsterdam, 1998, p. 84 ss.; L. DONATI, *Excavations at Poggio Civitella (Montalcino, Siena) 1993-1998*, in "Etruscan Studies", VI, 1999, pp. 145-61; L. DONATI, *Architettura sacra, civile e domestica*, in M. TORELLI (a cura di), *Gli Etruschi*, Catalogo della mostra (Venezia, 2000), Milano, 2000, pp. 313-15; DONATI-CECCARELLI 2002, pp. 9-43; L. DONATI, L. CECCARELLI, *Poggio Civitella. Gli scavi 1993-2002*, in A. CORTONESI, A. PAGANI (a cura di), *Ilcinensia. Nuove ricerche per la storia di Montalcino e del suo territorio*, Atti della Giornata di studio (Montalcino, 2001), pp. 15-36; DONATI-CAPPUCCINI 2008, pp. 221-40; DONATI-CAPPUCCINI 2009, pp. 31-50.

rata di tali frequentazioni è tuttavia possibile ipotizzarne il carattere culturale, sia sulla base dei reperti mobili, sia per la presenza, nel corso del V sec. a.C., di un *sacellum*, successivamente rispettato dalle murature della fortificazione ellenistica<sup>2</sup>.

Poco prima della metà del VI sec. a.C. il versante meridionale del rilievo inizia a essere occupato da un insediamento che, nella seconda metà del secolo, si organizza su terrazzamenti seguendo criteri modulari, riscontrabili nelle planimetrie delle abitazioni e nella destinazione funzionale degli spazi comuni; un fenomeno che è probabilmente collegato con l'espansione di Chiusi e con il controllo esercitato dalla città sul confine occidentale<sup>3</sup>. I reperti orientano per un'occupazione di tipo rurale, con un'economia legata allo sfruttamento delle risorse naturali e, in particolare, boschive; alla disponibilità di legname e alla conseguente produzione di carbone si ricollega, in questo periodo, la presenza, sul versante occidentale del rilievo, di un'area funzionale all'insediamento legata alla lavorazione del ferro<sup>4</sup>.

Agli inizi del V secolo, l'abitato viene abbandonato; ciò nonostante, dal terreno di colmata precedente all'impianto della fortificazione ellenistica provengono una serie di materiali databili lungo un ampio arco cronologico, tra gli inizi del VI e gli ultimi decenni del IV sec. a.C. Si tratta per lo più di frammenti di bucchero decorato a stampo e a cilindretto, di ceramica attica a figure rosse e a stampiglie e di ceramica etrusca a figure rosse e sovradipinta<sup>5</sup>. Tali reperti, che provengono per la quasi totalità dalla vetta del rilievo, non hanno un riscontro con il materiale recuperato nelle strutture dell'insediamento arcaico e trovano una spiegazione solo nella differente destinazione d'uso riservata all'area som-

<sup>2</sup> Per le testimonianze culturali provenienti dalla vetta di Poggio Civitella e per il *sacellum*, vd. L. Cappuccini in DONATI-CAPPUCCINI 2008, pp. 233-40.

<sup>3</sup> Su questo fenomeno, vd. in particolare L. Donati in DONATI-CAPPUCCINI 2008, p. 222.

<sup>4</sup> F. AMINTI, L. CAPPUCCINI, L. DONATI, M. BENVENUTI, L. CHIARANTINI, *Indagini sulle attività metallurgiche espletate nel villaggio etrusco di Poggio Civitella (Montalcino, Siena)*, in *L'archeometria in Italia: la scienza per i Beni Culturali*, Riassunti delle comunicazioni del III Congresso Nazionale AIAR (Bressanone, 2004), Padova, 2004, p. 159 s.; L. DONATI, F. AMINTI, *Una 'carbonaia' e un impianto metallurgico a Poggio Civitella*, in "StEtr" LXXI, 2005 [2007], pp. 253-63.

<sup>5</sup> Rivestono un notevole interesse un anello in oro e, soprattutto, un frammento di piede appartenente a una cista in bronzo di produzione vulcente, databile alla prima metà del V sec. a.C.; per questi reperti vd. L. Cappuccini in DONATI-CAPPUCCINI 2008, p. 235, fig. 6, 8.

mitale, probabilmente sacralizzata fino al momento in cui si rese necessario l'impianto della fortificazione ellenistica.

## **Il sistema difensivo**

La fortificazione ellenistica di Poggio Civitella occupa l'intera superficie del rilievo, dalla vetta (661 m s.l.m. stimati proprio sul punto più alto del potente strato di crollo delle strutture) fino alla quota di 638 m s.l.m., coprendo quindi un dislivello di oltre 20 metri. Il complesso è organizzato secondo un sistema difensivo a tre livelli, concentrici e gerarchici (fig. 2).

Il primo livello, quello più basso, era probabilmente costituito da un solo argine di terra, forse rinforzato con palificazioni di cui tuttavia non resta traccia sul terreno. L'argine, attualmente ridotto a meno di un metro di elevato e largo tra i due e i tre metri, descrive un perimetro ellittico di circa 500 metri, dalla quota massima di 652 m s.l.m. a nord alla quota minima di 638 m s.l.m. a sud. Nella parte settentrionale, il tracciato si raccorda a quello del secondo livello difensivo; in questo settore, la maggiore pendenza del terreno ha provocato un forte dilavamento e non è possibile determinare con certezza se il tracciato proseguisse, cingendo completamente l'altura. A sud, l'argine segue un terrazzamento contestuale all'insediamento arcaico, dove il salto di quota cresce di circa un metro; in questa parte il tracciato ha un'interruzione sottolineata, ai lati, dall'ispessimento dell'argine verso l'esterno<sup>6</sup>. Nonostante non sia possibile stabilire la configurazione originaria di questo primo livello difensivo, l'interruzione rappresenta l'unico varco visibile nell'intero tracciato ed è quindi probabile che essa costituisca l'unica testimonianza di un accesso, forse protetto, in origine, da due avancorpi laterali che piegano verso il basso con due curve, anch'essi realizzati con le stesse modalità dell'argine<sup>7</sup>.

<sup>6</sup> Sul versante occidentale, dal tracciato scende verso valle un muro a doppio paramento, spesso circa un metro, che prosegue fino alla base della collina (vd. fig. 2), dove probabilmente deve essere identificato un antico tracciato stradale, vd. L. Donati in DONATI-CAPPUCCINI 2008, p. 232.

<sup>7</sup> Su questo accesso e su un eventuale impiego di mattoni crudi o pisé nella costruzione del primo e del secondo circuito difensivo, vd. quanto ipotizzato da L. Donati in DONATI-CAPPUCCINI 2008, p. 231, con riferimenti alle nn. 1-2.

Più consistenti i resti del secondo livello, posto tra la quota di 652 m s.l.m. a nord e la quota di 646 m s.l.m. a sud, e costituito, anch'esso, da un argine di terra e pietre che cinge l'altura con un tracciato di forma circolare. Come il primo livello, anche questa seconda difesa si imposta, nella parte meridionale, sul margine di un altro terrazzamento, quello su cui si trovavano le abitazioni di periodo arcaico; sfruttando il dislivello, in questo punto il salto di quota è di circa tre metri, mentre la larghezza si attesta tra i due e i tre metri. La tecnica costruttiva è mista: si trattava probabilmente di una massicciata che, almeno nel settore meridionale, riutilizza i crolli delle strutture arcaiche, sulla quale si impostava un riporto di terra, forse mantenuto da palificazioni, al fine di garantire un maggiore elevato<sup>8</sup>. Tratti della massicciata, oltre che nella parte meridionale, sono emersi anche sui versanti nord ed est del tracciato. Se resta dubbio il punto di accesso della seconda cinta verso l'area interna, forse localizzabile nella parte orientale, è invece ben individuabile un passaggio pedonale sul versante sud, in corrispondenza del terrazzamento arcaico. Si trattava probabilmente di una *posterula*, di cui restano alcune pietre dell'imposta occidentale e della soglia di accesso, fondate direttamente sulla massicciata (fig. 3). Nonostante il crollo del lato orientale, la larghezza della soglia consente di ricostruire un passaggio di circa 70 centimetri, confrontabile con quelli documentati in altre fortificazioni. Dall'interno, lo spazio antistante alla porta era percorso da una canaletta, deputata probabilmente a limitare il ruscellamento del pendio retrostante e della quale sopravvive un breve tratto con andamento est-ovest.

Il terzo e ultimo livello difensivo è senza dubbio quello più imponente e rappresenta la principale struttura fortificata di Poggio Civitella. Posto a una quota media di 658 metri, è costituito da una potente muraglia a doppio paramento<sup>9</sup>, spessa in media quattro metri e sviluppata lungo un perimetro circolare esterno di circa 40 metri di diametro (fig. 4). Il paramento esterno, conservato tra 0,60 e 1,50 metri di elevato, è per lo più fondato direttamente sugli strati di roccia che, in alcuni punti, presentano segni di taglio e rilavorazioni per permettere il corretto alloggiamento delle pietre di fondazione. In alcuni punti,

<sup>8</sup> Gli argini sia del primo che del secondo livello difensivo potrebbero essere i resti di *muri ad agger* (GIOVANNINI 1985, p. 292); lo spessore e l'elevato sarebbero stati in gran parte ridotti dal continuo dilavamento a cui sono soggetti i pendii di Poggio Civitella. Nel secondo livello, la sovrapposizione dell'argine di terra ai resti delle strutture arcaiche ne conferma la recenziarietà, costituendo un ulteriore elemento a sostegno della concordanza cronologica del sistema difensivo.

<sup>9</sup> Tipo 1a della classificazione di A. Giovannini (GIOVANNINI 1985, p. 290).

il muro si imposta su strati di terra e pietre riferibili alle macerie di precedenti strutture mentre, sul lato sud, la fondazione del paramento esterno sfrutta i resti di un muro riferibile al piccolo *sacellum* (fig. 4, a) di cui abbiamo parlato in precedenza<sup>10</sup>. La muratura, a secco, è realizzata con l'impiego di pietre di arenaria locale, per lo più sbazzate con tagli al vivo e di forma non sempre regolare; sono presenti anche pietre regolarizzate e con spigoli smussati, di un tipo di arenaria più compatta e interpretabili come elementi di reimpiego provenienti da precedenti strutture distrutte. Le pietre sono generalmente disposte 'a coltello' su un unico filare, al quale si addossano, sul lato interno, pietre di media grandezza; le assise sono irregolari, con un costante ricorso a zeppe sia nei letti di posa che nei giunti. Con la stessa tecnica è realizzata anche la cortina interna, fondata però a una quota più elevata e caratterizzata da pietre leggermente più piccole.

L'alzato della muraglia difensiva doveva basare la sua solidità sull'impiego di una scarpa esterna e interna piuttosto accentuata e non sempre stimabile con precisione dato il frequente stato di smottamento in cui sono state ritrovate le murature. I potenti strati di crollo rimossi e lo spessore della muraglia giustificano un elevato superiore ai 4 metri; il drenaggio di tale struttura era garantito da una serie di gocciolatoi, alcuni dei quali sono emersi nel tratto meglio conservato del paramento esterno (lato ovest, fig. 5). Disposti in linea, a una distanza variabile tra i 60 e gli 80 centimetri l'uno dall'altro, sono posizionati a meno di un metro di altezza che, in questo punto, rappresenta una quota di poco inferiore a quella del piano interno della fortificazione. La serie di gocciolatoi, verosimilmente presenti in ogni parte della muraglia (anche se non più verificabili per lo stato di conservazione della medesima), doveva quindi convogliare all'esterno sia le infiltrazioni nella muratura, sia le acque meteoriche raccolte nello spazio circoscritto dalle mura.

L'anello difensivo sommitale era provvisto di una porta carraia rivolta a sud-ovest, larga circa 2,50 metri (figg. 4 b, 6). In corrispondenza dell'apertura, i due paramenti della muraglia si riuniscono, formando due coppie di angolate, ciascuna per ogni lato della porta. Le due angolate esterne erano sottolineate dall'impiego di pietre di grandi dimensioni, alcune delle quali, al momento dello scavo, giacevano in posizione di crollo di fronte all'entrata. L'impiantito del corridoio di accesso era costituito da terra e pietrisco mentre, sul lato nord, correva una canaletta per il deflusso delle acque interne, provvista di spallette e di una copertura a lastre di arenaria. Verso l'esterno, su ciascun lato della porta,

<sup>10</sup>Vd. in particolare L. Cappuccini in DONATI-CAPPUCCINI 2008, fig. 7.

è emersa una buca circolare pertinente probabilmente all'imposta dei battenti della chiusura. Di questo accesso non è possibile accertare l'esistenza di una eventuale copertura; se esistita, è probabile che essa fosse sorretta da un'impalcatura lignea che, tuttavia, non avrebbe lasciato alcuna traccia sul terreno<sup>11</sup>.

Nonostante non sia possibile completare con certezza la ricostruzione degli spalti delle mura, è certo che essi dovevano essere praticabili. All'interno, nel settore sud-est della muraglia, a fianco dell'entrata, sono infatti emersi i resti di una rampa di accesso (figg. 4 c, 7). La struttura, lunga circa 13 metri e larga in media 3 metri, nel tratto iniziale è separata dalle mura dai resti del paramento interno. Nel tratto più elevato, invece, essa si configura come un raddoppio della muraglia difensiva che, in questo punto, raggiunge quindi uno spessore di 7 metri circa. La notevole spinta esercitata dal peso dell'elevato era controbilanciata, all'interno, da un doppio filare di grandi pietre. Nel tratto finale, i due filari paralleli si riuniscono e piegano ad angolo retto ricollegandosi nuovamente al paramento delle mura, lasciando intuire l'aspetto originario della struttura come quello di un potente bastione interno. Un ulteriore elemento a sostegno della praticabilità degli spalti è la notevole quantità di grandi lastre di arenaria recuperate negli strati di crollo, probabilmente funzionali al rivestimento di un piano di calpestio superiore.

Nel settore nord-est la muraglia ha uno spessore leggermente inferiore (circa 3,50 metri); in questo punto essa è interrotta da una *posterula* (figg. 4 d, 8). La rimozione degli strati di crollo ha rivelato, alla quota di fondazione, uno stretto lastricato con andamento serpeggiante che attraversa l'intero spessore della cinta difensiva. Non si ha testimonianza di un eventuale congiungimento della muratura dei paramenti ed è probabile che il passaggio, di piccole dimensioni, fosse reso stabile da un'impalcatura lignea. Una possibile testimonianza dell'eventuale palificazione è una buca di palo emersa al termine del lastricato, in corrispondenza del filo del paramento esterno; tuttavia essa può essere interpretata anche come la traccia del palo di imposta di una porta. In corrispondenza dello sbocco del corridoio lastricato, sul lato interno delle mura, è emersa una piccola struttura a pianta rettangolare (fig. 4 e), di 1,80x1,50 metri, con tre lati formati da muretti legati ad angolo retto e il quarto lato aperto verso E; l'assenza di tegole negli strati di crollo indica che la copertura dell'ambiente era

<sup>11</sup> Se si ipotizza un'altezza delle mura di quattro metri, è probabile che la porta dovesse essere coperta. Inoltre vi era il problema della continuità degli spalti, tanto più che, a poca distanza dalla porta carraia, arrivava la rampa interna: è quindi probabile che fosse voltata.

probabilmente straminea. Data la posizione e l'orientamento è probabilmente che tale struttura fosse funzionale all'accesso e al controllo della *posterula*<sup>12</sup>.

## Gli edifici interni

Lo spazio pianeggiante circoscritto dal terzo livello difensivo è il risultato di una consistente opera di livellamento realizzata subito dopo il completamento delle mura sommitali. Al momento della costruzione della muraglia va infatti riferita la cava posta al centro del piazzale, aperta probabilmente con il triplice scopo di eliminare le asperità rocciose, fornire materiale da costruzione e creare un vaso poi utilizzabile come bacino di raccolta delle acque piovane. Terminata la cerchia muraria, gli avvallamenti naturali e la cava di pietre furono riempiti con una colmata, costituita prevalentemente dalle macerie di strutture preesistenti; della cava restava probabilmente in luce solo la parte più profonda, regolarizzata e riadattata a cisterna. Si crea in questo modo uno spazio pianeggiante, sfruttabile sia per le operazioni connesse alla vita della fortezza, sia per la costruzione, nel settore nord-est, di un grande edificio a più vani (figg. 4 f, 9).

L'edificio è composto da due corpi di fabbrica collegati ad L. La parte principale della costruzione è il corpo meridionale, un complesso a pianta rettangolare di 9,00x4,40 metri circa, con orientamento est-ovest, perimetrato su tre lati da fondazioni larghe circa 60 centimetri realizzate a secco con pietre di arenaria poste di piatto e interconnesse da zeppe tra i giunti, in modo da formare un letto di posa ampio e regolare. Le murature laterali, terminate entrambe da una grande pietra di testata, lasciano aperto il lato est che costituiva l'accesso alla struttura. È possibile che i due pali, posti ciascuno in corrispondenza delle testate e di cui è stato ritrovato l'alloggiamento, oltre a garantire la stabilità della struttura, offrissero l'imposta per una grande chiusura in legno, da ipotizzare a due battenti. All'interno, un tramezzo costituito da due strette murature parallele, distanziate di circa 70 centimetri, separa un primo grande ambiente (4,40x3,20 metri) da un piccolo vano posto sul fondo (2,00x3,20 metri). È possibile che le murature del tramezzo rappresentino quanto resta di una scala di accesso a un piano superiore; l'ipotesi è giustificata anche dallo spessore

<sup>12</sup> Sulla postierla e sull'ipotesi che vede, nella struttura interna, una possibile garitta a controllo del passaggio, vd. L. Donati in DONATI-CAPPUCCINI 2008, p. 227.

delle fondazioni perimetrali, maggiore rispetto al resto dell'edificio e, forse, dai pali posti sul lato interno dei muri, funzionali a sorreggere il peso di un solaio<sup>13</sup>.

Il corpo di fabbrica settentrionale misura complessivamente 9,00x5,00 metri circa e si presenta come un'ala addossata all'edificio principale. Dei muri perimetrali restano le fondazioni del lato nord, realizzate con la stessa tecnica, mentre il fronte occidentale sembra aver subito successive spoliazioni, restando conservato solo per alcuni tratti. All'interno, due tramezzi ripartiscono uniformemente lo spazio in tre ambienti (in media 2,40x3,50 metri), aperti sul lato est.

Il recupero di vari frammenti di tegole, per lo più provenienti dall'area perimetrale e dallo spazio compreso tra i due corpi di fabbrica, indica una copertura in laterizi. L'edificio, conservato a livello delle fondazioni, non ha restituito livelli di vita; l'unica eccezione è rappresentata da un lembo di battuto realizzato in pietrisco emerso in corrispondenza dell'angolo sud-ovest dell'ala nord e da altri lacerti nel vano principale.

Ciò non consente di stabilire con certezza la destinazione dei vari ambienti. Considerazioni limitate all'analisi della planimetria del complesso portano a ipotizzare una funzione di ricovero e di stoccaggio per i tre vani dell'ala settentrionale mentre, per il grande vano centrale, il piano a terra potrebbe aver svolto il ruolo di rimessa, forse per dei carri, con locali per l'alloggiamento di una guarnigione collocati invece al piano sopraelevato<sup>14</sup>.

## I materiali e la cronologia

L'estrema rarefazione di reperti sicuramente riferibili con certezza alle fasi di frequentazione della fortificazione ellenistica è dovuta alla minima consistenza

<sup>13</sup> Le buche di palo, tre per lato considerando anche quelle in corrispondenza delle testate, sono state riferite, inizialmente, a una dubbia struttura arcaica che avrebbe ricalcato, nella pianta, il successivo edificio ellenistico (DONATI-CECCARELLI 2002, p. 17, fig. 19). Un'attenta analisi della documentazione di scavo non consente tuttavia di stabilire con certezza la presenza di precedenti strutture e i reperti più antichi sembrerebbero provenire dagli stessi strati di colmata di periodo ellenistico. Un ulteriore elemento a sostegno di questa ipotesi è la constatazione che le fondazioni ellenistiche poggiano, in molti punti, direttamente sugli strati di roccia.

<sup>14</sup> Per ipotesi sulla funzione dei vari ambienti dell'edificio, vd. L. Donati in DONATI-CAPPUCCINI 2008, p. 229 ss.

della relativa stratigrafia. Al di sopra della colmata realizzata al momento della costruzione sono stati individuati pochissimi strati di vita, di spessore assai ridotto. A fianco del muro interno della rampa di accesso agli spalti sono emerse tracce di un rogo circolare, del tutto analoghe a quelle riscontrate in altri punti prossimi al paramento interno. Queste zone di fuoco, probabilmente interpretabili come bivacchi, rappresentano l'unica traccia certamente riferibile alle fasi di vita della fortificazione. Praticamente assente la stratigrafia relativa alla frequentazione dell'edificio centrale, se si esclude il lacerto posto nell'angolo sud-ovest.

Nel complesso dei materiali restituiti dagli scavi<sup>15</sup>, tra i reperti riferibili alla fase ellenistica si possono distinguere, oltre ad alcuni frammenti di olle in impasto (fig. 10, 1-5), alcune ciotole in ceramica grigia (fig. 10, 6), classe attestata anche in altri siti fortificati dello stesso periodo<sup>16</sup>. Si segnalano vari tipi di piatti, sia in ceramica depurata chiara, con ampia tesa, orlo arrotondato, basso piede a tromba e spigolo interno<sup>17</sup> (fig. 10, 7-8), sia tipi in ceramica gri-

<sup>15</sup> Per il complesso dei reperti ceramici provenienti da Poggio Civitella è attualmente in corso lo studio tipologico.

<sup>16</sup> Per la ciotola, nr. iden. PC 3903, cfr. ad esempio S. STORTI, *Ceramica «grigia»*, in E. PARIBENI (a cura di), *Etruscorum ante quam Ligurum. La Versilia tra VII e III sec. a.C.*, Pontedera (PI), 1993, p. 211, nr. 87, fig. 116. Per questo tipo di ceramica, vd. *ivi*, p. 210; G. CIAMPOLTRINI, *La ceramica «grigia» ellenistica del Valdarno inferiore*, in "Erba d'Arno", 3, p. 65 ss.; M. A. TURCHETTI, *L'abitato ellenistico di Casellina (loc. Poggerello, Scandicci, Firenze). La ceramica grigia e a vernice nera*, "Florentia. Studi di Archeologia", I, Firenze, 2001, pp. 49-63; A. PITTARI, *Testimonianze archeologiche nel territorio di Empoli dall'arcaismo alla romanizzazione*, in "Milliarium", 6, 2006, p. 20 ss. La ceramica grigia caratterizzata da piccoli inclusi scuri, porosa e ruvida al tatto come quella di Poggio Civitella, dovrà comunque essere distinta dalla ceramica grigia depurata, anche a vernice nera, diffusa nel Valdarno tra III e I sec. a.C.; in questa direzione, vd. anche M. MICHELUCCI, *La cinta muraria e la distruzione dell'abitato etrusco di Doganella*, in *Città murata* 2008, pp. 100, n. 5. Per altre attestazioni in altri siti d'altura, vd. ad esempio Montereoggi, L. ALDERIGHI, E. BALDACCI, F. BERTI, *L'abitato etrusco di Montereoggi. Scavi 1982-1985*, Vinci (FI), 1985, p. 74; Pietramarina, BETTINI 2008, p. 418, n. 4; Poggio ai Monti, TADDEI 2009, pp. 10-11.

<sup>17</sup> Nrs. iden. PC 4195, PC 3137: cfr. ad esempio ALDERIGHI 1987, p. 127, nr. 158 e p. 129, nr. 173; B. GORI, T. PIERINI, *La ceramica comune. Ceramica di argilla figulina*, "Gravisca" 12, Bari, 2001, pp. 316-317, tav. 63, tipo B. Per l'esemplare

gia, con orlo verticale<sup>18</sup> (fig. 10, 9), pendente<sup>19</sup> (fig. 10, 10) o a tesa ondulata<sup>20</sup> (fig. 10, 11), per la maggior parte avvicinabili a forme poi documentate nella vernice nera e comunque inquadrabili, in base ai confronti, in un arco cronologico compreso tra la fine del IV e la prima metà del III sec. a.C.<sup>21</sup>. Significativo anche il recupero di un'ansa di situla acroma con rosetta a rilievo all'attacco (fig. 11, 1), avvicinabile alle situle senza collo della famiglia Morel 6520 datata alla fine del IV sec. a.C.<sup>22</sup>.

La datazione delle mura è poi riferibile alla seconda metà inoltrata del IV secolo a.C. grazie ad alcuni reperti provenienti dal sacco del muro, i quali costituiscono un generale *terminus post quem* per la costruzione dell'anello difensivo<sup>23</sup>. Il quadro cronologico deve infine tener conto della quasi totale assenza di ceramica a vernice nera, limitata a pochissimi frammenti: oltre all'ansa di una coppa "precampana" ricordata da L. Donati<sup>24</sup>, si segnala un frammento di una ciotola monoansata tipo Morel 6221,<sup>25</sup> (fig. 11, 2) e vari frammenti provenienti dall'edificio centrale, tutti riferibili a una coppa avvicinabile al tipo Morel 4284, databile tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C.<sup>26</sup> (fig. 11, 3). Il dato, pur non consentendo precisazioni cronologiche, può essere considerato

<sup>18</sup> Nf. iden. PC 4903: cfr., per il piede, J. JEHASSE, L. JEHASSE, *La nécropole préromaine d'Aléria*, Paris, 1973, nrs. 3795 e 3884, pp. 260, 268, pl. 185 e pl. 190.

<sup>19</sup> Nf. iden. PC 6629: cfr. ALDERIGHI 1987, p. 129, n. 167.

<sup>20</sup> Nrs. iden. PC 4194, PC 5211: cfr. nello stesso tipo ceramico, TADDEI 2009, p. 10, fig. 21.

<sup>21</sup> Per il tipo con labbro ad ampia tesa e spigolo interno vd. V. VALENTINI, *Le ceramiche a vernice nera*, in "Gravisca" 9, Bari, 1993, p. 118, tav. 29, tipo 3, riferito alla serie Morel 1323 (MOREL 1981, p. 106); S. VILUCCHI, A. SALVI, *L'oppidum etrusco di Piazza di Siena*, in *Città Murate* 2008, p. 394, fig. 3a, riferito alla serie Morel 1324 (MOREL 1981, pp. 106-107). Il tipo a orlo pendente si avvicina alla serie Morel 1172 (MOREL 1981, p. 90) mentre, per i tipi a labbro ondulato, vd. Morel 1262, d1 (MOREL 1981, p. 99).

<sup>22</sup> Nf. iden. PC 2467, cfr. MOREL 1981, pp. 398-99.

<sup>23</sup> Vd. la kylix sovraddipinta in DONATI-CAPPUCCINI 2008, pp. 223-24, fig. 4, con cfr. alla n. 1. Cfr. in particolare l'esemplare identico in G. PAOLUCCI, *Sinalunga e Bettolle. Due centri etruschi della Valdichiana*, Sinalunga (SI), 1996, p. 120, figg. 110-111, presumibilmente appartenente al corredo di una sepoltura che ha restituito anche un'altra kylix (*ivi*, p. 119-20, figg. 107-109) anch'essa riferibile al Sokra Group e databile tra terzo e ultimo quarto del IV sec. a.C.

<sup>24</sup> DONATI-CAPPUCCINI 2008, p. 226, n. 4.

<sup>25</sup> Nf. iden. PC 2598, vd. MOREL 1981, p. 394.

<sup>26</sup> Nf. iden. PC 2107, PC 2270; cfr. MOREL 1981, pp. 302-03.

*argomento ab silentio* per l'abbandono del sito, verosimilmente avvenuto agli inizi del III secolo a.C.

## Poggio Civitella e l'incastellamento dell'Etruria interna

Tali riferimenti cronologici, pur rimanendo indicativi, non possono essere disgiunti dalla vicende storiche avvenute in quegli anni e riportate in varie fonti. La disfatta della coalizione composta da Etruschi, Senoni, Umbri e Sanniti al Sentino nel 295 a.C. (Pol. 2, 19; Liv. 10, 27-31; Diod. 21, 6), nonostante segni l'inizio delle rovinose sconfitte patite da varie città etrusche, dovrà essere letta in realtà come evento cauterizzante di un clima di instabilità presente nell'Etruria interna già nei decenni precedenti. Merita ricordare, in proposito, le vicende belliche del 311-310 a.C. nelle quali sono coinvolte le principali città etrusche, e che possono essere lette come il risultato della pressione romana determinata dalle imprese di Q. Fabio Massimo Rulliano che, come afferma Diodoro (Diod. 22, 35.4), è il primo a invadere la regione con un esercito.

È in questi anni, o poco prima, che si colloca la costruzione del *castellum* di Poggio Civitella, la cui realizzazione, come testimonierebbe il carattere poco curato della maggior parte delle murature superstiti, fu probabilmente molto affrettata. Uno sforzo che dovette risultare vano, tanto che la fortificazione venne abbandonata dopo poco tempo, presumibilmente dopo gli eventi del Sentino e la pressoché contemporanea presa di Roselle nel 294 (Liv. 10, 37).

Nonostante la breve vita, Poggio Civitella è tra le più complete testimonianze di quel fenomeno che, dalla seconda metà del IV sec. a.C., investe buona parte dell'Etruria, comportando la fortificazione delle principali alture strategicamente sfruttabili per il controllo del territorio. Senza condividere *in toto* il valore del termine, si può parlare di un "incastellamento"<sup>27</sup> le cui manifestazioni possono anche essere molto differenti: all'impianto di vere e proprie fortezze, improntate a criteri funzionali squisitamente militari, si affiancano strutture

<sup>27</sup> Per l'origine del termine e le sue implicazioni socio-culturali nella storia del Medioevo, P. TOURET, *Les structures du Latium médiéval: le Latium méridional et la Sabine du IX siècle à la fin de XII siècle*, Roma, 1973.

fortificate che cingono vari insediamenti di altura ripetendo, a scala ridotta, le opere difensive cittadine realizzate nello stesso periodo<sup>28</sup>.

Di questo fenomeno, al di là delle motivazioni contingenti, restano da chiarire le dinamiche sociali che sottendono alla nascita e alla vita dei vari *castella*; nel caso di Poggio Civitella, esse andranno evidentemente ricercate nella situazione chiusina.

La costruzione (o forse la riedificazione) agli inizi del III sec. a.C. delle mura difensive di Chiusi appare, allo stesso modo della fondazione dei nuovi ipogei gentilizi, come il risultato di una serie di movimentazioni sociali, cominciate già nella prima metà del IV secolo e concluse con un rinnovamento della base del potere cittadino<sup>29</sup>. Situazioni che sembrano accomunare varie città dell'Etruria interna<sup>30</sup> e che probabilmente traevano linfa dalle stesse vicende romane. Come sembra emergere anche in altre realtà dell'Etruria, la città cerca ora di controllare tutto il territorio del *populus (rasna)* con presidi militari posti in prossimità dei confini e in reciproco collegamento<sup>31</sup>. Il sistema a cui si riferisce il *castellum* di Poggio Civitella doveva comprendere una serie di piccoli insediamenti d'altura, tra cui S. Angelo in Colle (fig. 1, 4), Poggio alle Mura (fig. 1,

<sup>28</sup> La scoperta di nuovi *castella* e *oppida* avvenuta nel corso degli ultimi anni consente forse una puntualizzazione alla tipologia delle fortificazioni ellenistiche tracciata da GIOVANNINI 1985, p. 283 ss., operando una distinzione tra le fortezze (*castella*), di estensione limitata, inferiore all'ettaro, a pianta circolare o rettangolare e con distribuzione degli spazi funzionale alle esigenze militari (MAGGIANI 2008, p. 370), e gli insediamenti fortificati (*oppida*), di maggiore estensione e solitamente con organizzazione interna articolata come, ad esempio, Radda in Chianti (CRESCI-VIVIANI 1991, p. 16 ss.), Ghiaccio Forte (da ultimo, P. RENDINI, M. FIRMATI, *Ghiaccio Forte: un oppidum nella valle dell'Albegna*, in *Città murata* 2008, pp. 373-84) e, forse, Pietramarina (BETTINI 2008, pp. 411-22).

<sup>29</sup> MAGGIANI 2002, pp. 194 ss. Non è escluso che, tra la fine del V e la prima metà del IV sec. a.C., il ruolo politico di Chiusi sia subordinato a quello della vicina Volsinii; tale lettura si basa soprattutto sulla nota iscrizione commemorativa della Tomba Golini I di Orvieto, dove un *Leinies* è ricordato *zilaḡ meḡl rasneas clevisinsl*; se si segue l'ipotesi, il rinnovamento della classe politica chiusina percepibile alla fine del secolo potrebbe essere letto anche nel seno di un ritrovato protagonismo nei confronti di Volsinii.

<sup>30</sup> Valga per tutte la nota situazione *Cilnii* di Arezzo su cui W. V. HARRIS, *Rome in Etruria and Umbria*, Cambridge, 1971, pp. 61-78; A. MAGGIANI, *Cilnius genus*, in "StEtr" LIV, 1986, p. 188.

<sup>31</sup> Vd. ad esempio il caso di Pisa e il modello tracciato da MAGGIANI 2008, p. 360.

5), Castelnuovo dell'Abate (fig. 1, 3), Montosoli<sup>32</sup> (fig. 1, 6), e probabilmente altre fortificazioni (Poggio Castellare, fig. 1, 2) con i quali avrebbe formato una linea tra la valle dell'Ombrone (a ovest) e quella dell'Orcia (a sud-est)<sup>33</sup>. È lecito supporre che i *castella* rappresentino un'emanazione cittadina: tuttavia, come sembra indicare anche la situazione di Fiesole, è possibile che la loro gestione fosse demandata a importanti *gentes* aristocratiche, assieme alle terre circostanti<sup>34</sup>. Un conforto a questa ipotesi potrebbe essere rappresentato, nel caso di Poggio Civitella, dal cippo di arenaria recuperato in prossimità del secondo anello difensivo che riporta, oltre ad altri gentilizi, il patronimico *afunas*<sup>35</sup>: una *gens* che compare proprio tra quelle nuove aristocrazie chiusine che rivitalizzano lo scenario politico del III sec. a.C.<sup>36</sup>.

L'abbandono di Poggio Civitella, in assenza di un evento traumatico di cui non si ha traccia nello scavo, potrebbe confermare indirettamente la partecipazione di Chiusi alla richiesta di *indutiae* a Roma da parte di Perugia e Volsinii<sup>37</sup>. Da questo momento la città potrebbe aver abbandonato definitivamente la strada dello scontro ed essere entrata nella sfera della benevolenza romana<sup>38</sup>. È comunque certo che, dopo l'abbandono di Poggio Civitella, nel territorio si assiste a un incremento delle testimonianze conseguenti a un'occupazione

<sup>32</sup> Su Montosoli, vd. M. PISTOI, *Guida archeologica della Val d'Orcia*, San Quirico d'Orcia (SI), 1997, p. 109.

<sup>33</sup> Su queste località vd. L. Donati in DONATI-CAPPUCCINI 2008, p. 225, nn. 4 e 5.

<sup>34</sup> Su Fiesole, MAGGIANI 2008, pp. 365 ss.

<sup>35</sup> Il cippo conserva due epigrafi, apposte in tempi diversi. Per l'iscrizione più recente A. Maggiani (che ringrazio per i preziosi suggerimenti) ha proposto la seguente lettura: *tular afunas/velzna (s?) /xxxs matunas se (pi?) es*; il *ductus* è di tipo corsivizzante nella variante quadrata, riferibile tra il tardo IV e il III sec. a.C.: A. MAGGIANI, L. DONATI, in REE, "StEtr" LXXIV, 2010, c. s. Sul ritrovamento vd. anche DONATI-CAPPUCCINI 2008, p. 232, n. 3 e p. 239.

<sup>36</sup> Su queste nuove aristocrazie e sulla citazione della *gens Afunas* a Chiusi, MAGGIANI 2002, p. 198, nr. 17 e p. 199.

<sup>37</sup> Rimarcando, quindi, la singolarità evidenziata da A. Maggiani sulla presenza di Arezzo nell'elenco delle città che chiedono *indutiae*, che non viene menzionata da alcuna fonte durante il racconto della guerra del 295-294 a.C. (MAGGIANI 2002, p. 204, n. 55).

<sup>38</sup> Chiusi potrebbe aver contribuito alla formazione dell'esercito etrusco-sannita che, alleato dei Romani, si oppone ai Galli nel 225 e viene sconfitto presso Fiesole: le fonti ricordano il saccheggio operato dai Galli fino alle porte della città etrusca (Pol. 2, 25). Dopo poco tempo, Chiusi parteciperà attivamente agli aiuti forniti a Scipione nel 205 a.C. (Liv. 28, 45, 14-18).

maggiormente diffusa e legata allo sfruttamento delle risorse agricole, in un clima di ritrovata stabilità<sup>39</sup>. Ne è forse un segno il recupero dell'epigrafe funeraria di un *Vel Afunas* nei pressi di Paganico, nel fondovalle dell'Ombrone a una decina di chilometri a ovest di Poggio Civitella<sup>40</sup> (fig. 1, 7).

<sup>39</sup>L. Donati in DONATI-CAPPUCCINI 2008, p. 232. Sulle varie testimonianze riferibili a questo periodo, vd. *ibidem*, p. 225, n. 4.

<sup>40</sup>L'epigrafe, scalpellata su un blocco di peperino modanato, è riferibile a un importante monumento funebre, localizzabile a Podernuovo, in località Monte Verdi, tra Paganico e Sasso d'Ombrone, V. SALADINO in REE, "StEtr", XXXIX, 1971, p. 344 s., n. 14. In base ai tipi grafici, in particolare la *r* con codolo molto ridotto e la *e* con traverse orizzontali di cui la centrale più corta, la scrittura rientrerebbe nel II tipo (c/d) della classificazione di A. MAGGIANI, *Le iscrizioni di Asciano e il problema del cosiddetto "M cor-tonese"*, in "StEtr" L, 1984, pp. 149-50; la datazione del monumento, genericamente riferita al III sec. a.C., dovrebbe quindi scendere nel II sec. a.C.

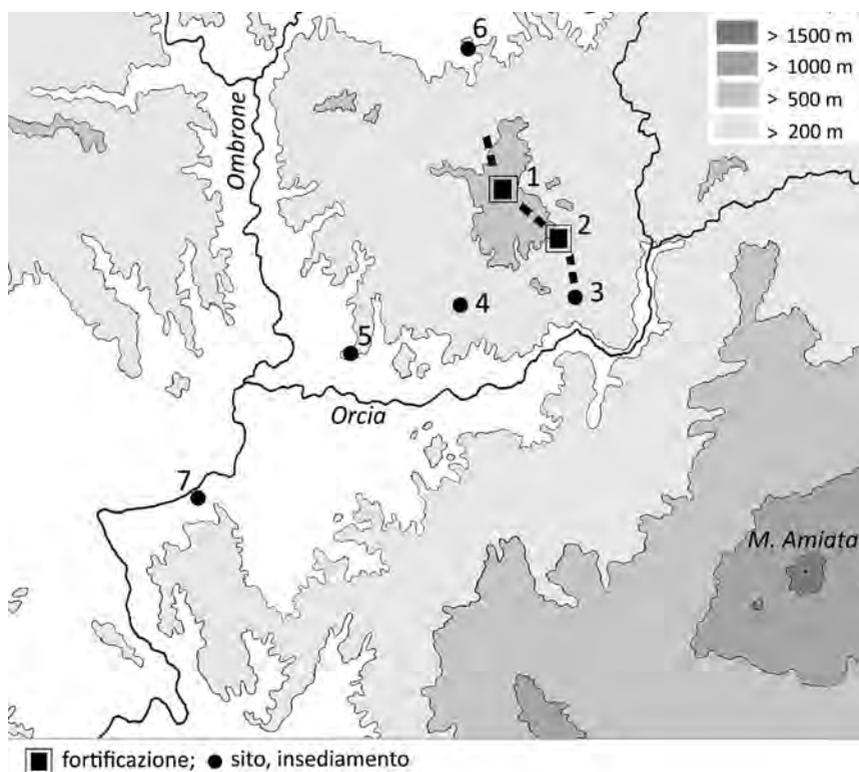
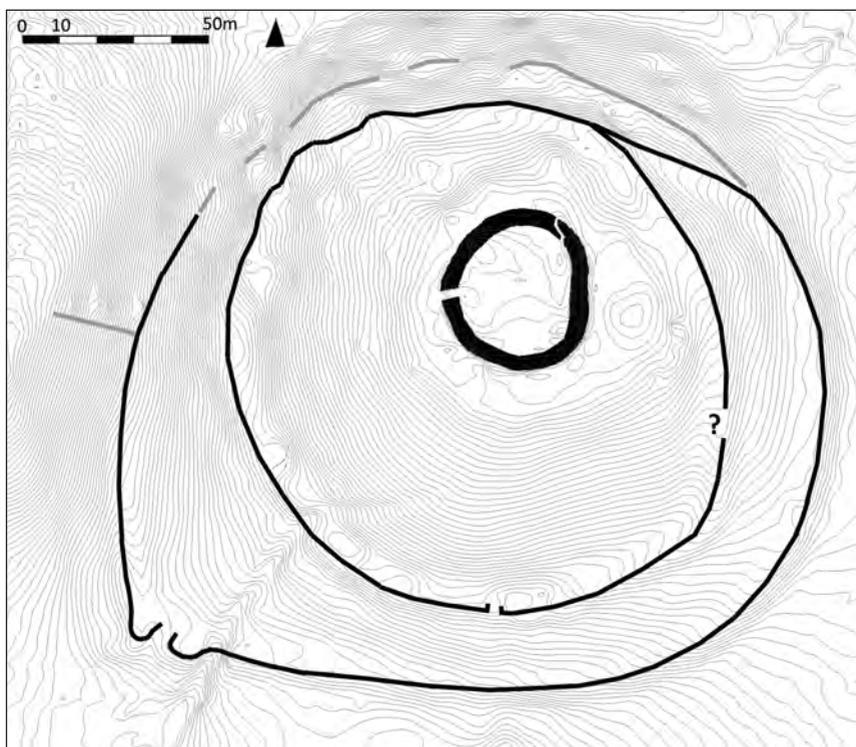


Fig. 1 – Carta topografica con indicazione dei siti con reperti di periodo ellenistico: 1. Poggio Civitella; 2. Poggio Castellare; 3. Castelnuovo dell'Abate; 4. Sant'Angelo in Colle; 5. Poggio alle Mura; 6. Montosoli; 7. Podernuovo (Paganico).



*Fig. 2 – Poggio Civitella: planimetria del sistema difensivo a tre livelli.*

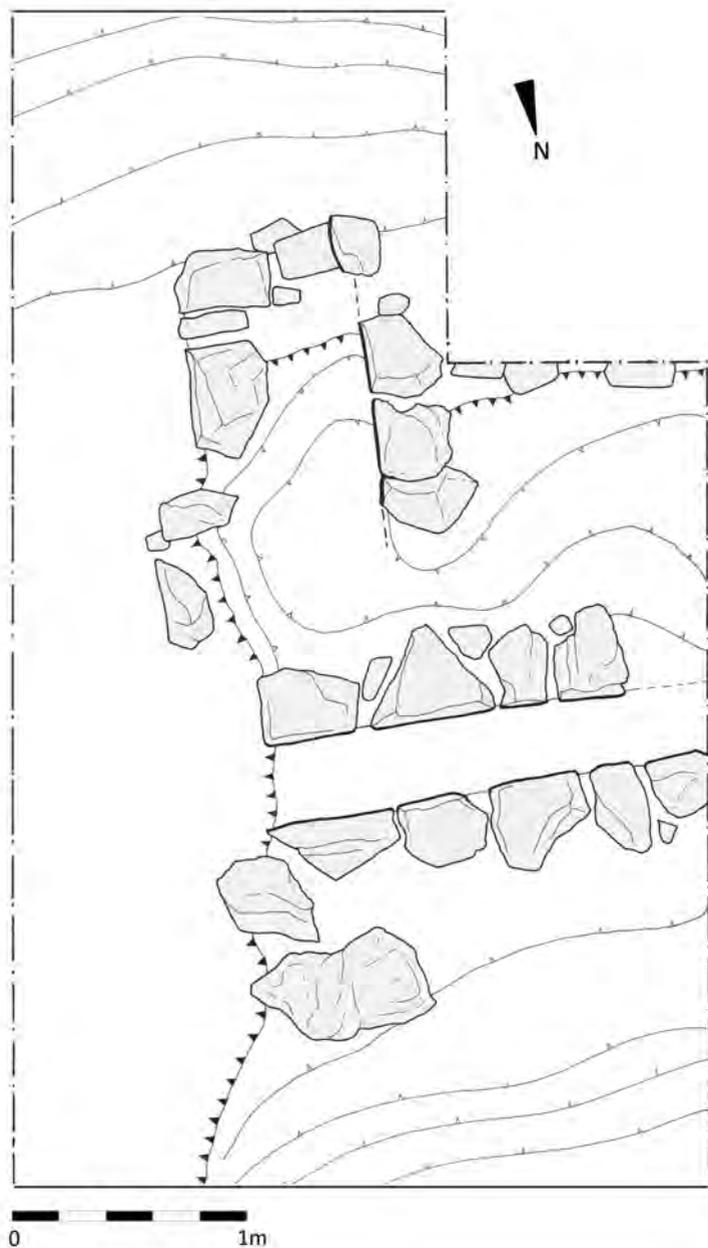
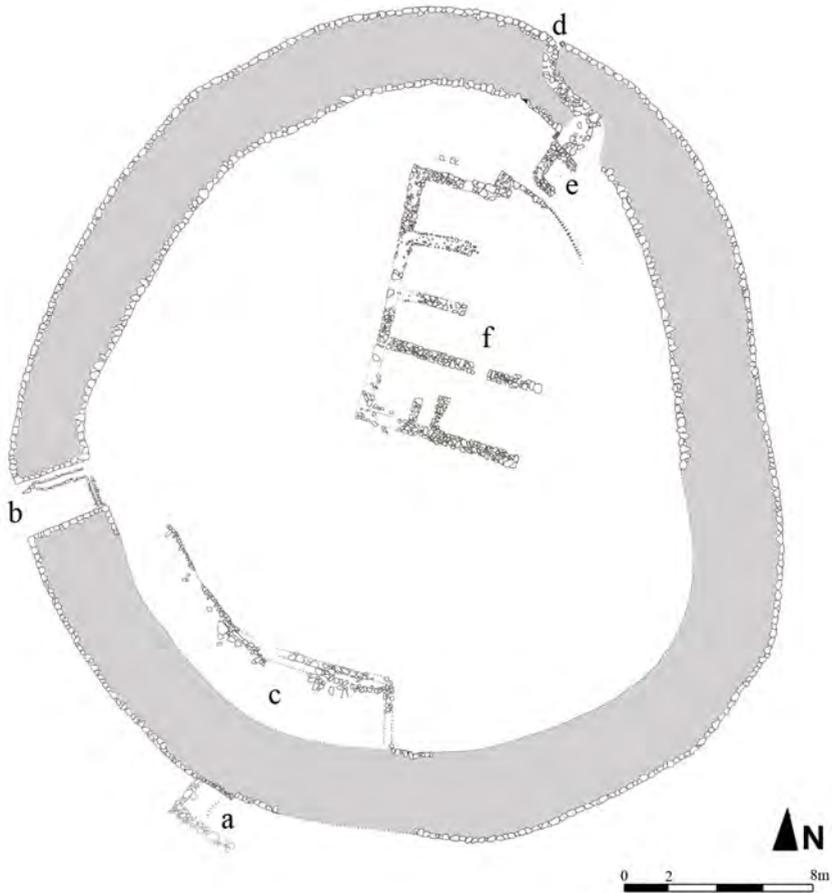


Fig. 3 – Poggio Civitella, primo livello difensivo: pianta delle strutture interpretate come “posterula”.



*Fig. 4 – Poggio Civitella, terzo livello difensivo. Pianta semplificata della cerchia muraria e delle principali strutture emerse sulla sommità: a) “Sacellum” (metà V sec. a.C.); b) porta carraia; c) rampa; d) “posterula”; e) struttura a controllo della posterula (‘garitta’); f) complesso centrale.*



Fig. 5 – Poggio Civitella, terzo livello difensivo: prospetto del paramento esterno del lato W.

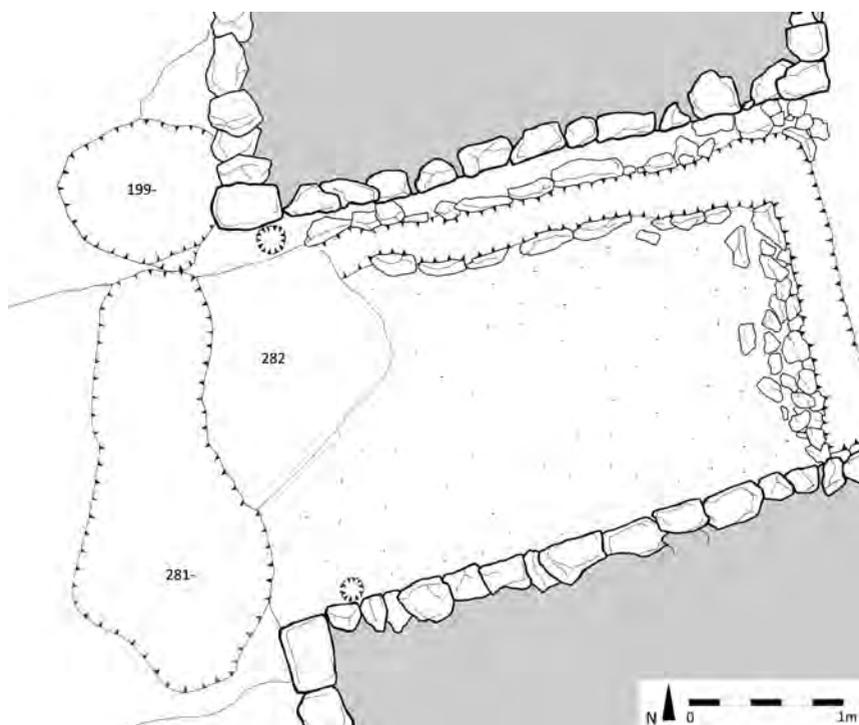
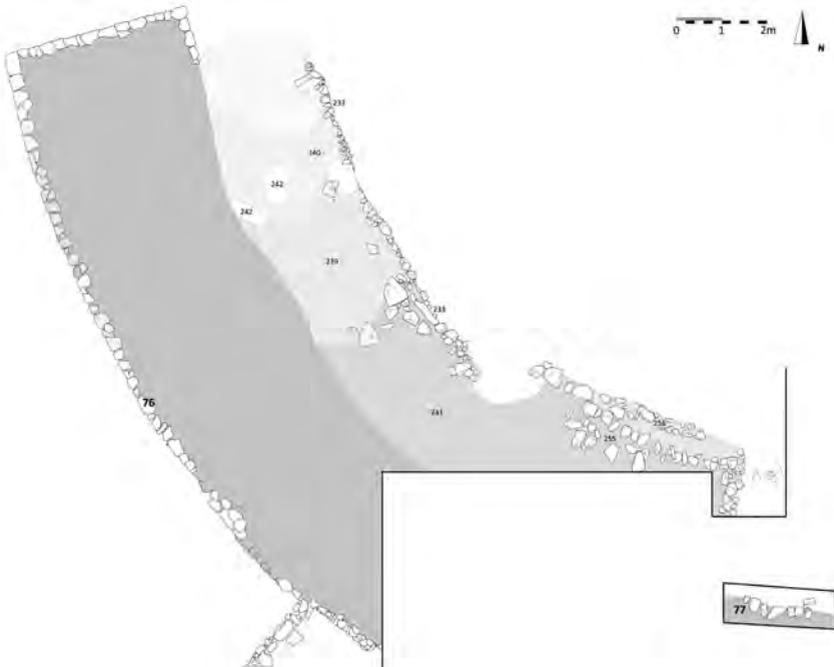


Fig. 6 – Poggio Civitella, terzo livello difensivo: pianta della porta carraia.



*Fig. 7 – Poggio Civitella, terzo livello difensivo: pianta della rampa di accesso agli spalti.*

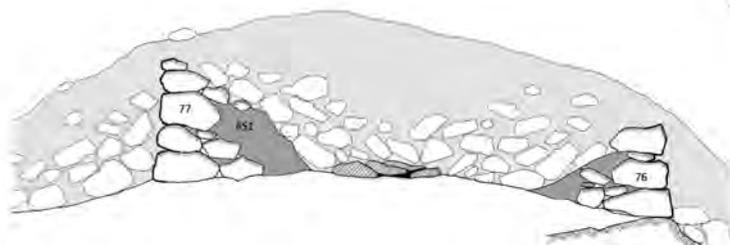
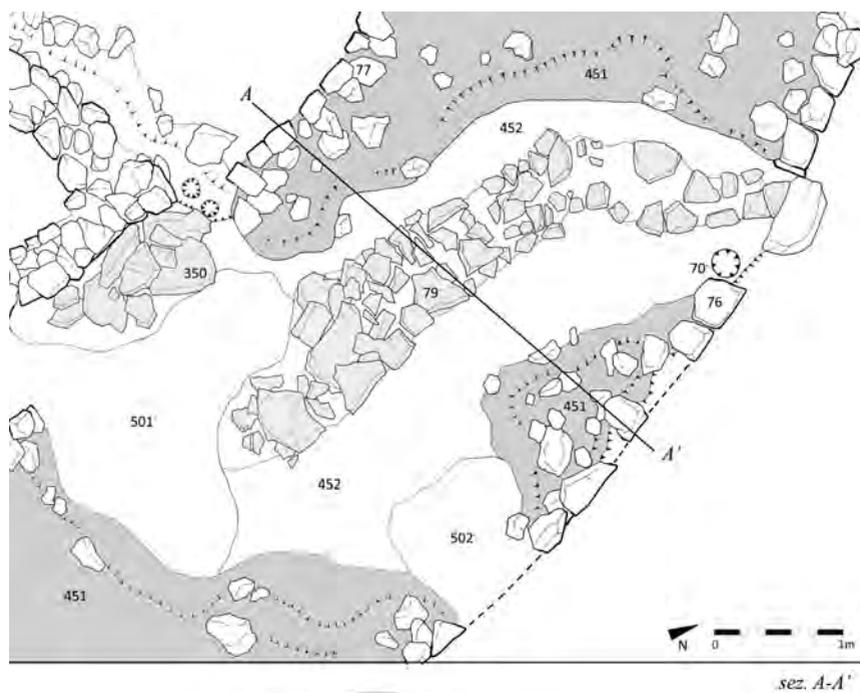


Fig. 8 – Poggio Civitella, terzo livello difensivo: pianta della “posterula”.

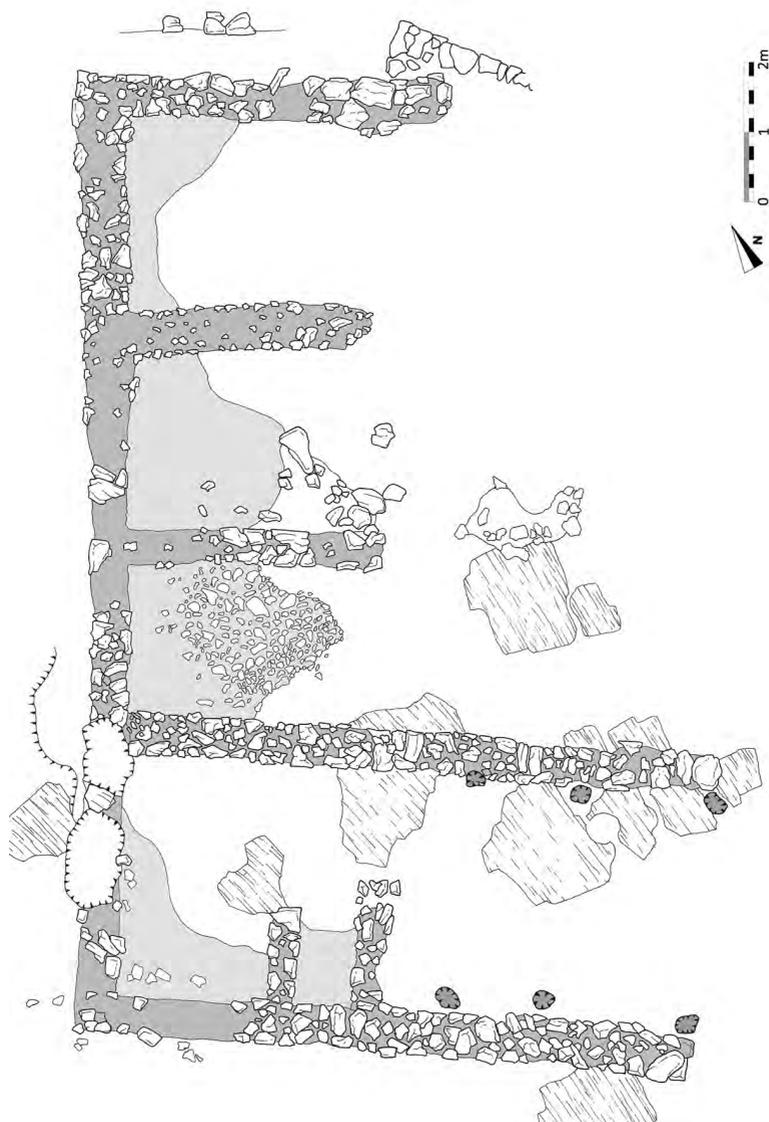


Fig. 9 – Poggio Civitella: pianta dell'edificio centrale.

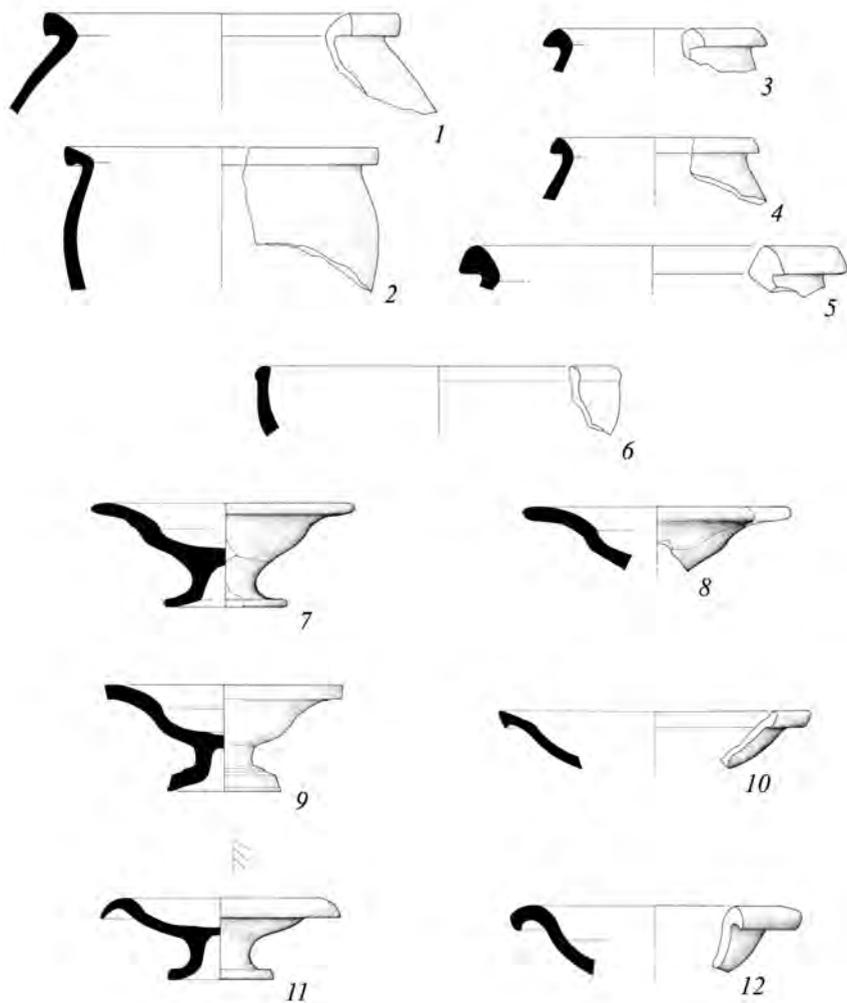


Fig. 10 – Poggio Civitella, reperti di periodo ellenistico (scala 1:4): 1-5, olle di impasto; 6, coppa in ceramica grigia; 7-12, piattelli in ceramica depurata e ceramica grigia.

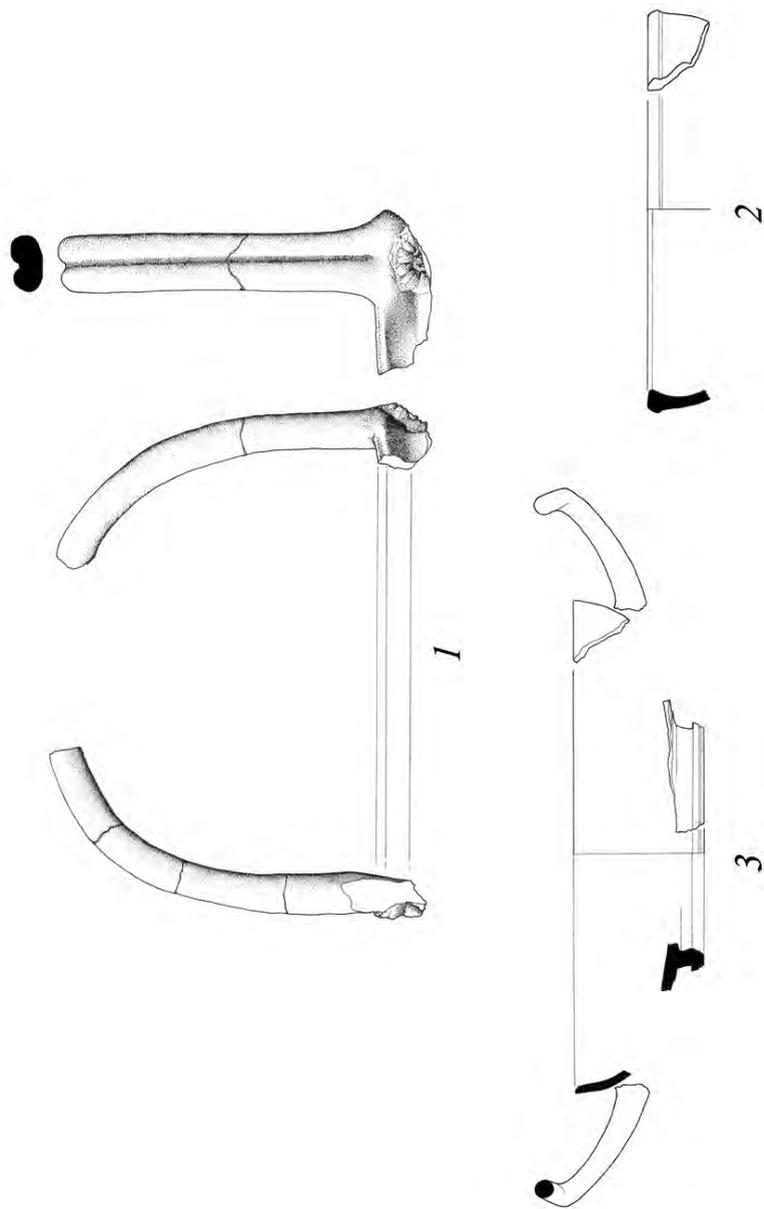


Fig. 11 – Poggio Civitella, reperti di periodo ellenistico (scala 1:4): 1, ansa di situla in ceramica depurata; 2-3, ceramica a vernice nera.